

DECALOGO DELL'ABBANDONO

*«Ballava e doveva continuare a ballare, anche nella notte
scura. Le scarpe la trascinarono tre le spine e sulle stoppie,
e lei si graffiò a sangue.»*

Scarpette rosse, Hans Christian Andersen

nell'infinita stanchezza
della luce nella brina del
sangue che si scioglie
bruci come un petalo di
fuoco onda fatua di fiume

la tua bellezza ha raccolto
carezze di spalle e fianchi
e ronzii lenti nel pomeriggio
di febbraio che avanza tra
siepi di lentisco e il mare

ti soffermi con le scarpe
slacciate all'orizzonte
nel limpido di ghiaie cerchi
il rovescio di una figura
nell'acqua che ritorna

ora, senti solo il pianto
atroce della nascita lo strappo
dal grembo vorresti un
abbraccio di madre e ti getti
in uno slancio di folgore

la nebbia ha lasciato il posto
alla neve questa notte
scoprendo le finestre e i tetti
allungando le ombre bianche
sulle mani degli alberi

ha ridato nuova linfa
al muschio della rosa aperto
il fuoco sul gambo di spine
e il merlo che già cantava
nel mattino si è lavato

le piume e il becco
quasi rinfrancato le
tue scarpe si sono coperte
di fango camminando lungo
il bordo della ferrovia

una nube chiara è
comparsa all'orizzonte
potevi entrarci dentro
restarci godere del clamore
di quei canti di chiesa

poi lo zolfo ha vibrato
sul tuo corpo ti ha stretto
la gola in mano una miccia
un po' di fuoco e il tuo treno
è passato ti ha travolta

non lo volevi più quel
corpo corrotto, quella lastra
livida incrinata te ne sei
andata senza arretrare
sul limite ultimo del male